



Sophia's voices

Le voci di Sophia

**Rivista di Filosofia
e scienze umane**

Journal of
philosophy
and
humanities



<https://levocidisophia.it>

<https://levocidisophia.it/en/>

EDITORE: STEFANIA LOMBARDI. VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA



Le voci di Sophia, numero 5 [DIVERSITÀ BIOLOGICA E CULTURALE], 2025. ISSN: 2975-0156



Direttore responsabile: Paolo Ercolani (Aggiunto come Direttore responsabile DOPO il processo di revisione tra pari inerente alla pubblicazione del primo numero a seguito di accordi successivi post revisione effettuata; iscritto all'albo dei giornalisti), Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

Direttrice editoriale, coordinamento scientifico, curatela del numero monografico e sponsorizzazione: Stefania Lombardi, Università Europea di Roma e CNR (tecnologa). ORCID ID: 0000-0003-3545-1170.

Comitato di direzione: Beppe Carrella (già Luiss Guido Carli), Sara Chessa (Giornalista. Bridges for Media Freedom), Maria De Carlo [Giornalista pubblicista. Presidente di "Conduco un Dialogo"], Mario De Caro (Università Roma Tre. Aggiunto nel Comitato di Direzione dopo il 15 aprile 2025), Paolo Ercolani (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), Arianna Fermani (Università di Macerata), Mario Guarna [Presidente del Premio Nazionale di Filosofia], Stefania Lombardi (CNR. ORCID ID: 0000-0003-3545-1170), Antonio Martone (Università degli Studi di Salerno. Aggiunto nel Comitato di Direzione dopo il 15 aprile 2025). Pamela Memè (Giornalista pubblicista. Ultima affiliazione come studentessa: Università Europea di Roma), Riccardo Roni (Università della Basilicata. ORCID ID: 0000-0002-9704-2033), Nicla Vassallo (Università di Genova. Aggiunta nel Comitato di Direzione dopo il 15 aprile 2025).

Comitato scientifico: Domenico Bilotti (Università Magna Graecia – Catanzaro), Danilo Campanella (già Università degli Studi Giustino Fortunato), Beppe Carrella (già Luiss Guido Carli), Sara Chessa (Bridges for Media Freedom), Antonio Cecere (Università Tor Vergata di Roma), Stefano Coletta, Francesco Coniglione (Università degli Studi di Catania), Giuseppe D'Acunto (Università Pontificia Regina Apostolorum), Mario De Caro (Università Roma Tre), Moira De Iaco (Università degli Studi di Bari. ORCID ID: 0000-0001-5943-8267), Anna Donise (Università degli Studi di Napoli Federico II), Paolo Ercolani (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), Adriano Fabris (Università di Pisa. ORCID ID: 0000-0001-5245-4125), Ubaldo Fadini (Università degli Studi di Firenze. ORCID ID: 0000-0002-1425-0540), Fabiola Falappa (Università di Macerata), Arianna Fermani (Università di Macerata), Valentina Ferrari (CNR. Aggiunta dopo il 15 aprile 2025), Piero Formica (Innovation Value Institute della Maynooth University, Irlanda), Elena Giglia (Università di Torino. ORCID ID: 0000-0003-4927-2632), Elisa Guidi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Barbara Henry (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), Alfonso Maurizio Iacono (Università di Pisa), Laura Lippolis (Sapienza – Università di Roma), Stefania Lombardi (CNR. ORCID ID: 0000-0003-3545-1170), Giovanni Magri (già Università degli Studi di Catania), Antonio Martone (Università degli Studi di Salerno), Paola Chiara Masuzzo (IGDORE. ORCID ID: 0000-0003-3699-1195), Alessio Moneta (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. ORCID ID: 0000-0002-1117-1062), Luigi Somma (Università degli Studi di Salerno. ORCID ID: 0009-0006-1236-3484), Roberto Mordacci (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano. ORCID ID: 0000-0002-6949-549X), Donato Nitti (Tongji University, Shanghai), Antonina Nocera (Accademia cristiana russa per gli studi umanistici – RHGA. ORCID ID: 0000-0002-2517-2701), Giuseppe Pintus (Università degli Studi di Sassari. ORCID ID: 0000-0003-2628-5713), Paolo Quintili (Università Tor Vergata di Roma), Riccardo Roni (Università della Basilicata. ORCID ID: 0000-0002-9704-2033), Luigi Russo (Università Europea di Roma. ORCID ID: 0000-0001-5871-7619), Laura Santos Fernández (Universidad CEU San Pablo – Madrid), Salvatore Spina (già Università degli Studi di Messina. ORCID ID: 0009-0006-4318-9220. Aggiunto dopo il 15 aprile 2025), Michele Stanco (Università degli Studi di Napoli Federico II. ORCID ID: 0000-0002-1117-1062), Luigi Somma (Università degli Studi di Salerno. ORCID ID: 0009-0006-1236-3484), David Vannozzi (Università Telematica Pegaso), Nicla Vassallo (Università di Genova), Jose Luis Vazquez-Poletti (Universidad Complutense de Madrid. ORCID ID: 0000-0002-6241-8141), Simone Zacchini (Università di Siena. ORCID ID: 0000-0002-8817-7075), Susy Zanardo (Università Europea di Roma), Achille Zarlenga (University of Rijeka), Davide Zizza (Italian Oscar Wilde Society).

Comitato di redazione: Carmelo Bisucci (Ultima affiliazione come studente: Università degli Studi di Catania; collaborazione iniziata nel cuore del quinto numero della rivista), Danilo Campanella (già Università degli Studi Giustino Fortunato), Stefano Coletta (psicologo iscritto all'Ordine degli Psicologi del Lazio, Università delle Tre Età), Andrea Ignazio Daddi (Ultima affiliazione come studente: Università degli Studi di Milano-Bicocca. ORCID ID: 0000-0001-6550-8233), Moira De Iaco (Università degli Studi di Bari. ORCID ID: 0000-0001-5943-8267), Fabiola Falappa (Università di Macerata; collaborazione iniziata durante la fine della redazione del secondo numero della rivista), Roberta Graci (CNR; collaborazione iniziata nel cuore del terzo numero della rivista), Elisa Guidi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Stefania Lombardi (CNR. ORCID ID: 0000-0003-3545-1170), Silvia Manca (Università Telematica Pegaso), Gioacchino Mazzocco (Ultima affiliazione come studente: Università degli Studi Federico II di Napoli. ORCID ID: 0009-0006-2234-464X; collaborazione iniziata durante la fine della redazione del secondo numero della rivista), Pamela Memè (Ultima affiliazione come studentessa: Università Europea di Roma), Alessio Moneta (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. ORCID ID: 0000-0003-4786-9507), Donato Nitti (Tongji University, Shanghai), Davide Orlandi (Universidad de Granada. ORCID ID: 0009-0007-2102-625X), Federica Piangerelli (Università di Macerata. ORCID ID: 0000-0002-5448-4544; collaborazione iniziata immediatamente dopo la pubblicazione del primo numero della rivista), Luigi Somma (Università degli Studi di Salerno. ORCID ID: 0009-0006-1236-3484), Federico Virgilio (Scuola Umbra di Consulenza Filosofica), Achille Zarlenga (già University of Rijeka).

Revisioni tutte in double blind peer review. NB: I nominativi dei revisori in double blind peer review sono stati pubblicati (assieme a quelli noti in open peer review) in occasione delle prime quattro uscite della rivista. La successiva pubblicazione sarà effettuata dopo altri 4 numeri pubblicati.

Layout editoriale a cura di Stefania Lombardi.

Sponsor per il costo dei DOI degli articoli, per l'eventuale pagamento dell'ISSN della rivista e per i costi di un'eventuale registrazione della rivista: Stefania Lombardi.

Autori, redattori e revisori contribuiscono a titolo gratuito alla rivista e, anche per questo, si ringraziano tutti. Si ringrazia il redattore e membro del Comitato Scientifico Donato Nitti per i non pochi pareri legali forniti a titolo gratuito in materia di proprietà intellettuale - e non solo - nel corso di questa prima pubblicazione.

Grazie anche alle menti poetiche come quelle di Tiziana Amendola che hanno arricchito un nostro editoriale.

PS: Per uniformità si è optato per una sola affiliazione dei membri del Comitato Scientifico, anche in presenza di più affiliazioni; solo per la Direzione si fanno eccezioni.

Collaborazioni con il "Premio Nazionale di Filosofia" (Presidente: Mario Guarna) e con la rivista "Il Contributo" diretta da Aldo Meccariello.



Indice del quinto numero: Diversità culturale e biologica

Titolo: Editoriale – Diversità e collaborazione

Autrice: Stefania Lombardi

Link: <https://levocidisophia.it/2025/06/26/editoriale/>

Doi: 10.14672/VDS20255ED14

7

Titolo: Per un cucinare biodiverso. La Marsica sostenibile e biodiversa riscopre il suo antico sapore.

Autrice: Maria Galdi

Link: <https://levocidisophia.it/2025/05/10/per-un-cucinare-biodiverso-la-marsica-sostenibile-e-biodiversa-riscopre-il-suo-antico-sapore/>

Doi: 10.14672/VDS20255PR14

11

Titolo: La diversità bioculturale: nessi, caratteristiche, sfide

Autore: Carmelo Bisucci

Link: <https://levocidisophia.it/2025/05/10/diversita-bioculturale-nessi-caratteristiche-sfide/>

Doi: 10.14672/VDS20255PR15

32

Titolo: Riflessioni sulla biodiversità

Autore: Davide Orlandi

Link: <https://levocidisophia.it/2025/05/10/riflessioni-sulla-biodiversita/>

Doi: 10.14672/VDS20255PR16

47

Titolo: Recensione 1 - Recensione di Davide Orlandi a “La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo” di Andrea Riccardi

Autore: Davide Orlandi

Link: <https://levocidisophia.it/2025/05/10/recensione-1/>

Doi: 10.14672/VDS20255RE13

60

Titolo: Recensione 2 - Recensione di Maria Galdi a “Le parole sono finestre, oppure muri” di Marshall B. Rosenberg

Autrice: Maria Galdi

Link: <https://levocidisophia.it/2025/06/26/recensione-2/>

Doi: 10.14672/VDS20255RE14

71

Titolo: Recensione 3 - Recensione di Carmelo Bisucci a “Nuove lezioni di filosofia. I temi fondamentali del pensiero umano” di Antonio Rinaldis

Autore: Carmelo Bisucci

Link: <https://levocidisophia.it/2025/06/26/recensione-3/>

Doi: 10.14672/VDS20255RE15

76

Titolo: Recensione 4 - Recensione di Alessandra Pellegrino a “Filosofie di Avatar. Immaginari, soggettività, politiche” a cura di Antonio Caronia e Antonio Tursi

Autrice: Alessandra Pellegrino

Link: <https://levocidisophia.it/2025/04/30/recensione-4/>

Doi: 10.14672/VDS20255RE16

79

Titolo: Invited paper 1 - Il tramonto delle ideologie in Paul Karl Feyerabend: Against Method. Outline of an Anarchistic Theory of Knowledge.

Autore: Andrea Gentile

Link: <https://levocidisophia.it/2025/07/02/invited-paper-1/>

Doi: 10.14672/VDS20255IP16

85

Titolo: Invited paper 3 - Oblio e perdono: da un secolo all'altro

Autore: Stefano Bucciarelli

Link: <https://levocidisophia.it/2025/07/08/invite-paper-3/>

Doi: 10.14672/VDS20255IP18

94

Titolo: Invited paper 4 - Pinocchio maestro di diversità tra culture diverse e stili di pensiero

Autrice: Anna Lisa D'Aniello

Link: <https://levocidisophia.it/2025/07/30/invited-paper-4/>

Doi: 10.14672/VDS20255IP19

112

Titolo: Invited paper 5 - Verso una monocoltura dell'umano

Link: <https://levocidisophia.it/2025/07/30/invited-paper-5/>

Doi: 10.14672/VDS20255IP20

121

Titolo: Invited paper 2 - Science as an Universal Language: From Apollo-Soyuz to the International Space Station

Autore: José Luis Vázquez Poletti

Link: <https://levocidisophia.it/2025/07/02/invited-paper-2/>

Doi: 10.14672/VDS20255IP17

150



La scelta dello stile Chicago per note e bibliografia adottata solitamente dalla rivista è stata effettuata perché

Questa pratica garantisce snellezza nelle citazioni e facilità di accesso alle informazioni più dettagliate. La bibliografia deve essere ordinata alfabeticamente per autore, in modo che i riferimenti inseriti in nota possano essere recuperati agevolmente.

[https://it.bul.sbu.usi.ch/learning/chicago_note], sito visitato per l'ultima volta il 29/06/2023. In Chicago style, nei titoli, si utilizzano le virgolette alte per articoli in inglese e basse (caporali) per articoli in italiano. Per le citazioni a testo, invece, valgono la rivista adotta i seguenti criteri:

Il corsivo senza virgolette, sempre, per citazioni lunghe e separate dal resto del testo con un carattere più piccolo. Non essendo un testo di narrativa vanno preferite le virgolette alte a quelle basse/caporali (la rivista NON le utilizza), a meno che non ci sia un dialogo. In Chicago style si possono elencare i curatori come autori (ma con cur., specificato dopo) e in questo senso, ad esempio, un autore vivente sembra aver curato il volume con un autore deceduto da molti decenni (o secoli) ma non è così. Quando ci sono state citazioni tratte da APA style, la rivista ha riadattato la citazione APA con autore e anno (Paolino 2015, ad esempio) con autore, anno (Paolino, 2015).

Gli articoli prodotti rispettando i criteri di circa 20000/30000 battute (spazi inclusi; solo per la seconda call della rivista, data la vastità del tema che riguarda il riconoscimento e le discriminazioni, il massimale è stato, eccezionalmente, portato a 72000 battute) in Times (da Mac) o Times Romans con una sola interlinea di spazio, devono essere inviati a: redazione@levocidisophia.it

Allineamento giustificato. Carattere 12. Utilizzare il carattere 10 per le note. Come stile citazionale per note e bibliografia si raccomanda sia il chicago-fullnote-bibliography-16th-edition, che il chicago-author-date-16th-edition. Entrambe le forme vanno bene per la rivista, sebbene le note potrebbero risultare, in questo modo, non del tutto omogenee. Se abbiamo un doi delle pubblicazioni che citiamo, possiamo usare il <https://citation.crosscite.org/> che, una volta inserito il doi, converte l'articolo nello stile citazionale richiesto, nel nostro caso, ad esempio, chicago-fullnote-bibliography-16th-edition, e nella lingua richiesta; selezioniamo infatti, en-GB se il nostro articolo è in inglese o it-IT se il nostro articolo è in italiano.

In Chicago style non si indicano le pagine con p. o pp. ma direttamente con il numero, ad esempio:

"Paolino, Paperino. Spirito della rivoluzione dei paperi, 99. Paperopoli: Paperas Editore, 1940"* è corretto perché la pagina 99 è indicata subito dopo il titolo preceduta da una virgola. Se citiamo ancora quel saggio di Paolino Paperino, non usiamo ibidem o ivi ma il cognome dell'autore, una virgola e il numero di pagina. Ad esempio: "Paolino, 401" è corretto e non un'omissione di testo perché è indicato nella nota precedente. Lo stile Chicago fa parte delle norme editoriali della rivista ed è stato inserito fra i criteri di valutazione nella griglia dei revisori; e, se non utilizzato, quella parte è necessariamente valutata in modo negativo. I revisori sono scrupolosi e, occorre ricordare (vale sempre) che non bisogna mai prendersela se le valutazioni possono anche essere negative, accade anche ai più competenti e preparati; semmai, occorre far tesoro di quei suggerimenti per le prossime volte. Non ci sono intenti punitivi ma solo intenti sinceramente volti al nostro miglioramento. Note e bibliografia sono importanti ma non sono necessarie per un invited paper (non soggetto a peer review nella nostra rivista); lo sono, invece, per gli articoli rispondenti alle varie call della rivista e sempre soggetti a peer review nella nostra rivista, nonché elemento di valutazione nella griglia consegnata ai revisori (la bibliografia è esclusa dal massimale di caratteri previsti per singolo articolo). Dal secondo numero abbiamo deciso di dare spazio anche alle recensioni che hanno un massimale di battute di 15000 caratteri spazi inclusi (possiamo inserire massimo 8 recensioni per numero), a meno che non sia una recensione ragionata (ne prevediamo al massimo una per numero). Le recensioni hanno poche o nulle note, non è necessaria una bibliografia, e non sono soggette a peer review; restano soggette a un controllo redazionale. Sono previsti doi anche per le recensioni. Ovviamente, i doi, pur avendo una base fissa e una variabile, hanno una base fissa differente a seconda se sono editoriali, invited paper, articoli soggetti a peer review (il cuore della nostra rivista) o recensioni. Siamo una rivista nuova, e, forse per questo, facilmente confondibile con una rivista predatory (pratica che combattiamo anche grazie, in primis, alle nostre rigorose peer review; grazie anche a tutto il nostro lavoro redazionale ai fini dell'uniformità generale; e grazie alla non richiesta di qualsivoglia pagamento; l'unica cosa che hanno in comune le riviste giovani e le riviste predatory è la richiesta di contributi per email ad alcuni docenti e/o ricercatori - e da lì la confusione - ma, nelle riviste giovani, questa pratica si rende, a volte, necessaria dato che non sono ancora conosciute); in quanto rivista nuova, non abbiamo ancora gli anni necessari per la scientificità e questo potrebbe "allontanare" chi è pratico di questo mondo e attirare chi non ne ha dimestichezza alcuna e che, dalle valutazioni, anche negative, dei nostri revisori potrebbe imparare moltissimo. Ai "pratici", invece, diciamo che è un investimento, come si dovrebbe fare con ogni rivista nuova, altrimenti destinate al fallimento alla nascita se nessuno crede nelle nuove riviste. Pochi sono pratici della portata rivoluzionaria delle riviste in diamond open access, non ne comprendono le implicazioni, non comprendono l'importanza di mantenere i propri diritti come autori senza doverli cedere a un qualsiasi editore per pubblicare; e non comprendono ancora, inoltre, quanto sia importante che nessuno debba pagare, né chi scrive e né chi legge, per la diffusione della conoscenza. Tuttavia, è il futuro delle pubblicazioni. Per esigenze editoriali, a volte, la redazione potrebbe formattare i lavori in queste forme ibride egualmente corrette:

- "Paolino, Paperino. 1940. Spirito della rivoluzione dei paperi, 99. Paperopoli: Paperas Editore"(chicago-author-date-16th-edition)
- "Paolino, Paperino (1940). Spirito della rivoluzione dei paperi, 99. Paperopoli: Paperas Editore" (sorta di merge con apa).



Policy sulle affiliazioni

Le affiliazioni indicate per i membri dei comitati scientifici ed editoriali di Le voci di Sophia hanno esclusivamente una funzione informativa, biografica e contestuale. Salvo ove espressamente indicato, tali affiliazioni non implicano rapporti di impiego, collaborazione attiva o rappresentanza istituzionale con gli enti menzionati. In assenza di una collaborazione accademica o istituzionale in corso, può essere indicata l'ultima affiliazione rilevante a fini di contestualizzazione del percorso scientifico o culturale della persona.

Le voci di Sophia si impegna ad aggiornare periodicamente tali informazioni per garantire la massima chiarezza e correttezza editoriale.

La presente versione (01/01/2026) aggiorna le informazioni relative alle affiliazioni dei membri dei comitati, al fine di migliorarne chiarezza e trasparenza.

Le versioni precedenti devono considerarsi superate e non più rappresentative dello stato attuale.

Si invita, in caso di possesso di versioni PDF obsolete, a fare riferimento esclusivamente all'ultima versione disponibile.



INVITED PAPER 4

Pinocchio maestro di diversità tra culture diverse e stili di pensiero



Anna Lisa D'Aniello, fondatrice di *HUB4MIND*

E-mail: annalisa.daniello@hub4mind.com

doi: [10.14672/VDS20255IP19](https://doi.org/10.14672/VDS20255IP19)

(<https://levocidisophia.it/2025/07/30/invited-paper-4/>)

(<https://www.doi.org/10.14672/VDS20255IP19>)

Abstract

Il saggio analizza le differenze culturali, narrative e simboliche tra *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi (1883) e il film *Pinocchio* di Walt Disney (1940), utilizzando il concetto di “Stili di Pensiero” come chiave interpretativa. Si evidenzia come, pur condividendo l’obiettivo finale della trasformazione del burattino in bambino, le due opere seguano percorsi opposti per ritmo, linguaggio, messaggio e contesto storico. Si confrontano la profondità moralizzatrice e la lentezza riflessiva di Collodi con la sintesi emozionale e la magia di Disney, passando per simboli significativi come il Grillo Parlante/Jiminy Cricket, la Fata Azzurra e la rappresentazione del cibo come specchio di due società. Ne emerge che in entrambe le versioni la diversità viene annullata a favore dell’omologazione, perdendo l’occasione di valorizzarla come elemento identitario. La riflessione finale invita a considerare la diversità non come difetto da correggere, ma come ricchezza da preservare e comprendere.

Keyword: Pinocchio, Diversità culturale, Stili di Pensiero, Collodi vs. Disney, Omologazione

The essay explores the cultural, narrative, and symbolic differences between Carlo Collodi’s *The Adventures of Pinocchio* (1883) and Walt Disney’s *Pinocchio* (1940), using the concept of “Thinking Styles” as an interpretative key. The author highlights how, despite sharing the ultimate goal of transforming the puppet into a real boy, the two works follow opposite paths in terms of pace, language, message, and historical context. The moralizing depth and reflective pace of Collodi’s novel are contrasted with Disney’s emotional synthesis and magical elements, through significant symbols such as the Talking Cricket/Jiminy Cricket, the Blue Fairy, and the portrayal of food as a mirror of two societies. The analysis reveals that in both versions diversity is erased in favor of



conformity, missing the opportunity to celebrate it as a core identity value. The closing reflection calls for viewing diversity not as a flaw to be fixed, but as a richness to be preserved and understood.

Keywords: Pinocchio, Cultural diversity, Thinking Styles, Collodi vs. Disney, Conformity

Introduzione

Di diversità se ne parla quotidianamente e più volte. In famiglia, al lavoro, nelle scuole e in ogni ambiente si incontrano molteplici tipologie di diversità e il rischio è quello di cadere nella banalità. Di dire cose sentite e risentite tanto da cadere nell'ovvietà. Ecco perché la mia scelta è stata quella di trattare l'argomento tentando di analizzare ed evidenziare le differenze che ci sono tra il libro di "Le avventure di Pinocchio" scritto nel 1883 da Carlo Lorenzini in arte Collodi e il film "Pinocchio" di W. Disney girato nel 1940, raccogliendone vantaggi da entrambi le parti e introducendo il concetto di "Stili di Pensiero".

Pinocchio ha ispirato moltissimi autori e molte riflessioni, in differenti ambiti. Impariamo a conoscere il burattino fino a scoprirlo bambino vero: "C'era una volta un pezzo di legno".

Utilizzerò il libro scritto con Beppe Carrella "*Burattini siamo noi – Lezioni di leadership globali con Pinocchio*" come linea guida per affrontare alcune sfaccettature della diversità, sia del personaggio Pinocchio, come la legnosità, il naso, le orecchie e le gambe, sia l'ambiente, il periodo storico e il cibo ed altro ancora. Capire quanto la diversità possa arricchirci, anche se a volte è difficile da accettare, soprattutto nelle relazioni umane, non deve essere solo uno slogan. È piuttosto la consapevolezza concreta che osservare le cose da prospettive diverse ci permette di coglierne più sfumature, nelle persone, nelle situazioni e nella vita.

Siamo individui e come tali diversi gli uni dagli altri e l'ambiente dove si nasce condiziona il nostro essere.

Il dentro e il fuori di noi

Proprio questa diversità è uno dei "mantra" di questo testo. Evidenziare le diversità, non per annullarle, ma solo per entrare di più *nell'altro*. Non è forse questo il tema essenziale per gestire, guidare o far parte di un gruppo? Ognuno con la propria diversità, ognuno con il proprio bagaglio culturale, il tutto per gestire al meglio le proprie scelte e i propri comportamenti. Un confronto, un incontro e un dialogo che nell'intento vuole tenere il lettore coinvolto in quella che è una discussione nata già nel lontano 1881 quando tutto ebbe inizio. Con la consapevolezza di aver fatto delle scelte evidenziando solo alcuni degli innumerevoli temi presenti nelle due realtà letterarie. Un viaggio già cominciato nel libro precedente su Pinocchio "*Leadership senza bugie*" di Beppe Carrella e questo probabilmente ne vuole essere il naturale "secondo capitolo" e il necessario complemento per rendere visibili i differenti punti di vista culturali. In sintesi, in questa nuova avventura abbiamo approfondito ancora di più la diversità e le affinità dei personaggi e della trama al fine di trarre, da questo confronto, delle lezioni, dei ragionamenti sulle differenze o più semplicemente degli spunti per pensare in maniera diversa ai propri comportamenti nei confronti degli altri.



Lo stesso personaggio, Pinocchio, e due trame con un obiettivo comune: passare da burattino a bambino vero, ma con un percorso completamente diverso.

Amplificare le differenze che incontriamo ci permette di scoprire, in molti casi, come questa diversità sia complementare. Ogni incontro diventa così un'opportunità per attivare i nostri Stili di Pensiero orientati alla relazione: c'è chi processa le informazioni attraverso le similitudini trovando ponti e connessioni, e chi per differenze evidenziando i confini. Oppure chi si orienta verso il futuro delle possibilità invece del presente fatto di dati concreti e distintivi. La magia avviene quando riconosciamo che queste strategie cognitive non sono altro che filtri e non sono opposte tra loro ma complementari e interdipendenti, come i fili incrociati che tengono insieme un burattino. Un sistema rappresentazionale ricco sa alternare approcci interni, il proprio vissuto con le proprie esperienze, ed approcci esterni con l'osservazione oggettiva, trasformando ogni divergenza in un nuovo canale di crescita condivisa

Il viaggio e il confronto non possono che arricchire e rendere consapevoli dell'esistenza di altre modalità, di altri approcci, di un altro (non meglio o peggio) modo di vedere il mondo.

Un finale unico ma percorsi che seguono strade differenti

I giusti tempi, ma quali tempi: anche qui la differenza è profonda. Il libro di Collodi si dipana in un lento anno di crescita, lasciando a Pinocchio il respiro necessario per assimilare ogni errore, come chi processa il tempo per cicli completi, se volessi fare un altro collegamento con gli Stili di Pensiero (le abitudini del nostro modo di pensare), accumulando esperienza. Per dargli il tempo necessario per crescere e fare le proprie esperienze attraverso le avventure vissute. Disney invece comprime tutto in un lampo, il fattore tempo sembra quasi non esistere. È come se la storia durasse pochi giorni. Pochi giorni in cui il burattino balza da prova a prova senza tregua, come chi vive sospeso in un eterno presente. Due modalità opposte di percepire la crescita: una ragionata e l'altra intuitiva. Eppure, entrambe vere. La scrittura scolpisce il cambiamento strato dopo strato, la pellicola lo accende come un lampo magico. Due linguaggi, due temporalità – ma in fondo, due modi ugualmente legittimi di raccontare la stessa verità: che diventare reali richiede sia il lento stratificarsi della coscienza, sia quell'illuminazione improvvisa del nostro genio animato che ribalta ogni prospettiva.

Due modalità diverse, è vero; una legata e condizionata dalla scrittura, l'altra alla logica che si lega alla realizzazione di un film.

Lasciarsi permeare e avvolgere della diversità di pensiero? Nessun tentativo da parte nostra di formulare giudizi: giusto/sbagliato, buono/cattivo, solo il desiderio di evidenziare i differenti punti di vista molto spesso, come avremo modo di notare, conseguenti alla necessità di calare ed adattare alle rispettive culture i vari tematismi. Pinocchio è una favola che inizia subito con un errore evidente che nasconde una scelta voluta e ragionata. Più precisamente l'autore porta a confondere il lettore utilizzando le parole burattino e marionetta. Pinocchio è, di fatto, una Marionetta^[1] a tutti gli effetti, senza fili, che invece Collodi chiama Burattino^[2].

Walt Disney questa notevole differenza sceglie di ignorarla. E non è cosa da poco ma una scelta consapevole.

Tornando a Pinocchio, è impresa quasi impossibile considerare tutte le varianti che nel tempo hanno riplasmato la sua storia. Nel nostro lavoro con Beppe Carrella, ci siamo concentrati su quella che in



Italia è considerata l'edizione di riferimento, lasciando deliberatamente ai margini un'altra versione altrettanto significativa: il film di Walt Disney.

Qui emerge un gioco di prospettive che parla di Stili di Pensiero culturali: c'è chi, come Collodi, sceglie di lavorare per *differenziazione* (sottolineando la distinzione tra burattino e marionetta), e chi, come Disney, opera per *assimilazione* (appiattendo la complessità semantica in nome di una narrazione più immediata). Due approcci opposti ma ugualmente legittimi, dettati da altrettante strategie cognitive: l'uno analitico e orientato al dettaglio linguistico, l'altro globale e focalizzato sull'impatto emotivo.

Pinocchio stesso, del resto, nasce da un errore voluto – quel confondere burattino e marionetta che non è svista ma provocazione. Collodi gioca con le categorie, Disney le supera. Il primo invita a *processare le informazioni per contrasto*, il secondo a *coglierne il flusso complessivo*.

Ecco allora che la diversità di pensiero non va giudicata in giusta o sbagliata, ma osservata come specchio di necessità differenti: calare il racconto in contesti culturali che richiedono, di volta in volta, precisione filologica o immediatezza universale. Due temporalità narrative, due modalità di codificare lo stesso mito – entrambe capaci, a modo loro, di renderlo immortale.

Possiamo renderci conto da subito di una prima grande diversità tra il capolavoro letterario e il film di Disney. Collodi inizia immediatamente con l'immagine di un pezzo di legno che parla mentre Walt Disney dà il via al film con l'immagine di una marionetta con fili inanimata ma già costruita a cui mancano solo pochi dettagli del viso.

Nel libro di Collodi il Grillo Parlante è un personaggio moralizzatore piuttosto severo, che appare all'inizio della storia per dare consigli a Pinocchio. Non fuma, non ha atteggiamenti divertenti: è serio, adulto e addirittura viene ucciso da Pinocchio con un martello quando il burattino si ribella ai rimproveri. Il tono complessivo è più cupo rispetto al film di Disney e a tratti anche crudele. Nel film di Walt Disney, Jiminy Cricket, reinvenzione del Grillo Parlante, è trasformato in un personaggio comico, amichevole e molto “americano” nello stile. È vestito da gentiluomo dell'epoca, con cappello a cilindro e ombrello, e in alcune scene fuma il sigaro o la pipa (una caratteristica assente in Collodi). Il fumo qui non è oggetto di moralizzazione ma anzi, è esattamente il contrario. È usato come segnale di rappresentazione adulta e di confidenza con il pubblico dell'epoca, dove fumare era visto come gesto normale ma qui l'enfaticizzazione dell'uso del sigaro tende a dare una visione del tutto indirizzata ad un pubblico maschile. Questo in uno scenario dove per le donne si era arrivati a sdoganare solo il fumo di sigaretta.

Collodi, con felice intuizione, chiude il suo Pinocchio con tre puntini di sospensione (...) quasi a voler lanciare una sfida ai posteri. Sfida che è stata raccolta e infatti, in ogni parte del mondo, è stato fatto l'esercizio di riadattare il capolavoro collodiano alla propria cultura, avendo cura di mantenere una trama quanto più fedele all'originale ma arricchendola con sfumature che affondano le radici nell'identità di ciascun Paese. Di fatto, Pinocchio rappresenta il primo esempio di diversità cognitiva. Ogni rielaborato culturale, è come una lente colorata attraverso la quale possiamo scoprire prospettive uniche: osservare come vengono affrontati i problemi e trovare possibili soluzioni, comprendere i comportamenti, dare forma alle emozioni e, infine, imparare a rispettarli ed integrarli con i nostri. La lente colorata citata è la lente dei nostri Stili di Pensiero. Attraverso questa lente che non è altro che un filtro, ognuno di noi vede il mondo in maniera differente. Comprendere le diversità e non annullarle, come purtroppo capita di fare in molti casi, tende a dare valore aggiunto a ciò che può rappresentare 'la differenza in quanto tale' in un mondo sempre più esigente e di veloce cambiamento.



Gli Stili di Pensiero permettono di comprendere quali siano le caratteristiche di pensiero per essere quanto più vicino al mondo che ci circonda e ai fenomeni che lo governano.

Alla base degli Stili di Pensiero si trova il lavoro di Gregory Bateson^[3] riguardo i livelli di apprendimento, successivamente sviluppato da Robert Dilts^[4]. Conoscerli e riconoscerli rende più agevole entrare in sintonia ed empatia con gli altri, amici, clienti, familiari, partner e soprattutto permette di comprendere meglio se stessi. Ognuno di noi ha una struttura, farla propria in modo consapevole e cosciente permette di mantenere anche le relazioni più complesse. Gli Stili di Pensiero sono privi di giudizio, non esiste quello più giusto e quello più performante; dipende tutto dalla situazione, dall'ambiente in cui ci si trova e quali solo le capacità richieste. Inoltre, le condizioni al contorno possono mutare, anche in modo radicale, durante l'intera vita influenzandoli fortemente. Se è ben gestita, proprio la diversità delle persone, permette una crescita individuale e sociale di sicura importanza.

Non possiamo non notare la presenza della bacchetta magica della Fata Azzurra, assente nell'opera originale di Collodi. Questo elemento, introdotto solo nella versione americana nel film di W. Disney trasforma la storia, priva di magia, in un racconto fantastico. Nelle primissime scene, la bacchetta compie la sua prima azione: animare Pinocchio e liberarlo dai fili. In seguito, dopo averlo guidato attraverso altre magie, torna ad essere decisiva nel finale, trasformando il burattino in un bambino vero. Giunti alla conclusione del cartone animato, Pinocchio, dopo aver salvato Geppetto dalla balena, che nel libro di Collodi è in realtà un pescecane, viene riportato a casa privo di sensi. In quel momento, per Geppetto non ha più importanza che il figlio sia diverso dagli altri; un burattino di legno anziché un bambino in carne e ossa. Come spesso accade, è nelle avversità che emergono le priorità autentiche: di fronte al rischio di perdere per sempre Pinocchio, ogni differenza, l'essere di legno, disobbediente o "zuccone", svanisce. Ciò che conta è solo averlo ritrovato vivo.

Tutto il resto si sistemerà!

La bacchetta della Fata Azzurra compie l'ultimo incantesimo: Pinocchio, provata la sua nobiltà d'animo e ormai degno, apre gli occhi da bambino, non più burattino. Per Geppetto, il sogno si avvera.

La diversità è stata messa a tacere

Pinocchio, nato burattino e per questo emarginato, alla fine viene premiato con la normalità, con l'integrazione forzata nella società: il suo legno, simbolo di un'identità unica, viene magicamente cancellato come se l'omologazione fosse un traguardo. In un passaggio emblematico del libro di Collodi, Pinocchio si rimprovera convinto di meritare le sue disgrazie: "Avrei dovuto ascoltare gli altri che hanno più giudizio di me! Avrei dovuto ascoltare di più i consigli di chi mi sta attorno, di chi ne sa più di me". La trasformazione finale in bambino, se da un lato rappresenta la sua maturazione interiore e l'ingresso nel mondo adulto, dall'altro rivela un modello di accettazione condizionata: l'amore arriva solo quando si diventa ciò che gli altri si aspettano, perfetti, conformi alle aspettative, non per ciò che si è realmente. La vera lezione mancata? Riconoscere che la diversità stessa è valore, non un divetto da correggere. È qui la storia disattende la sua occasione più grande e così svanisce l'opportunità di celebrare quella differenza che rendeva Pinocchio unico: il diritto di essere amato nonostante il legno, o forse proprio per quel legno che lo aveva reso capace di provare, sbagliare, e infine crescere. Perché la vera lezione non sarebbe stata diventare "uguale agli altri", ma essere amato nonostante o grazie a quelle differenze che lo rendevano unico.



Il nostro vero limite non è nel legno di cui siamo fatti, ma nelle lenti colorate con cui lo osserviamo – quegli Stili di Pensiero invisibili che filtrano la realtà, facendo sì che ognuno di noi veda un Pinocchio diverso. C'è chi lo guarda cercando ciò che manca, chi ne apprezza ciò che già c'è; chi vede solo i fili rotti, chi scorge il potenziale non ancora dispiegato.

Come Pinocchio, trascorriamo giorni preziosi a misurarci attraverso questi filtri mentali, ingigantendo fragilità e dubbi finché non diventano l'unica mappa del nostro territorio interiore. Eppure, quel burattino che giudichiamo incompleto è già un miracolo pulsante: la sua magia sta nel comprendere che ogni venatura del legno racconta una storia unica, e che persino i nostri Stili di Pensiero più rigidi possono essere riprogrammati.

La vera maturità è riconoscere che stiamo sempre operando scelte percettive: possiamo continuare a focalizzarci su ciò che non siamo, o dirigere i nostri pensieri verso ciò che già brilla in noi. Smettiamo di attendere bacchette magiche esterne: la trasformazione avviene quando cambiamo i parametri interni del nostro software emotivo.

Il mondo ci invita a nascondere i fili sfilacciati, come Pinocchio che arrossiva dei suoi giunti. Ma è proprio quella disarmonia - visibile solo attraverso certe lenti - a darci un passo più autentico di chi vive in superfici perfette. Gli Stili di Pensiero sono come la Fata Azzurra: possono mostrarci un burattino da correggere o un'anima già completa nel suo disordine meraviglioso.

Essere veri significa conoscere i propri filtri percettivi, per poi poterli scegliere. A volte siamo orientati a cogliere il più piccolo difetto, altre invece all'insieme, alla globalità. La saggezza sta nel saper oscillare tra queste prospettive, comprendendo che nessuna lente mostra “la verità”, ma solo “una verità”. Come Pinocchio scopre che il legno non è una prigione ma una radice, noi impariamo che i nostri programmi mentali non sono limiti, ma strumenti da padroneggiare.

La preziosa incompletezza che ci caratterizza esiste solo attraverso alcuni filtri. Cambiando gli Stili di Pensiero, quella stessa “mancanza” diventa spazio per crescere, quel “vuoto” si trasforma in potenziale. Il segreto non è levigarsi, ma possedere abbastanza consapevolezza per scegliere attraverso quali lenti guardare il proprio legno grezzo - e innamorarsene ogni volta di nuovo e scoprire anche come osservare gli altri. Gli Stili di Pensiero sono le nostre bacchette magiche interiori. La scelta, come fatica a scoprire il burattino, è sempre nelle nostre mani, anche quando sono fatte di legno grezzo.

Un punto di vista differente è dato dalla presenza del cibo. Un parallelismo forte e reale, un esempio di cultura che parte dalla nonna protagonista indiscussa della cucina di casa per arrivare all'executive chef nella sua cucina ipertecnologica. Una cultura intesa e interpretata come elemento, come espressione profonda di un Paese, come tradizione e storia, come momento di incontro intorno a un tavolo, momento di socialità intorno ai fornelli per la preparazione di piatti che vengono per usanza consumati in questi due grandi Paesi. Il tramandare e il salvaguardare dalla tradizione all'innovazione.

Nel libro scritto con Carrella, come riferimento per la cucina italiana si è scelto il libro di Pellegrino Artusi dal titolo ‘La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene’^[5], scritto poco dopo la stesura di Pinocchio di C. Collodi; per la cucina americana si sono considerati i piatti amati da Walt Disney e quelli presenti nel cartone animato.

Il cibo racconta chi siamo, da dove veniamo, quali sono le nostre radici. È lo specchio più fedele delle nostre condizioni storiche e sociali, capace di trasformarsi con noi. Quando Collodi scriveva



Pinocchio nel 1881, quel pentolone di fagioli dipinto sul muro di Geppetto non era un dettaglio folcloristico: era il simbolo straziante di un Paese dove la fame era compagna quotidiana. Quella pentola vuota, che Geppetto sogna fumante, rappresenta l'aspirazione a una normalità alimentare ancora irraggiungibile per molti. Ci troviamo nel fragile equilibrio post-unitario, con l'Italia appena uscita dalle guerre d'indipendenza e ancora piagata da carestie.

Mezzo secolo dopo, nel 1940, quando Disney sforna il suo capolavoro a cavallo tra la Grande Depressione e la Seconda Guerra Mondiale, l'America proietta sul tavolo di Geppetto un'abbondanza quasi provocatoria: prosciutti luccicanti, torte al cioccolato, pietanze che traboccano. È il sogno culinario di una nazione che, nonostante tutto, vuole credere nel proprio benessere.

Due Paesi, due tavole, due visioni opposte dello stesso episodio: da un lato la fame dipinta (letteralmente) dell'Italia post-risorgimentale, dall'altro l'abbondanza cinematografica americana.

Per cogliere questa differenza culturale, nel libro con Beppe Carrella abbiamo usato due testi-simbolo: per l'Italia, *“La scienza in cucina”* di Artusi (1891), manuale di una borghesia che finalmente poteva permettersi il lusso di cucinare con metodo; per l'America, i piatti del cartone animato e quelli cari a Disney stesso - come il *chili* con carne e le mele candite - che raccontano un Paese tra tradizione pionieristica e nuovi miti del consumo.

Il cibo qui smette di essere semplice scenografia: la pentola vuota di Collodi e la tavola imbandita di Disney sono metafore di due mondi che guardano alla cucina con occhi diversi. Per l'Italia era questione di sopravvivenza e memoria contadina; per l'America, espressione di ottimismo e crescita. Eppure, in entrambi i casi, resta quel filo rosso che lega cibo, identità e narrazione: perché sedersi a tavola - che sia davanti a un piatto di fagioli o a una torta glassata - significa sempre, in fondo, raccontare la propria storia.

Conclusioni

Conosciamo quindi la storia, quella di Collodi e quella di Disney, due viaggi che partono dallo stesso legno ma si perdono in foreste diverse; personaggi, trama, condizioni, ambientazione che hanno però in comune l'epilogo. Pinocchio, in entrambe le versioni, aspira a diventare un bambino vero, anche se con tempi e regole diverse e alla fine vi riesce. La diversità però, in questo processo, non viene premiata al contrario si cerca esclusivamente di uniformarla. Le due versioni convergono in ogni caso verso la convinzione che la diversità non sia un elemento valoriale e quindi non gradita. Meglio non essere troppo diversi. La bacchetta della Fata Azzurra, assente nel libro, diventa nel film lo strumento che risolve ogni imperfezione, annullando con un gesto la fatica dell'evoluzione interiore. Eppure, in entrambi i casi, la diversità - quel legno grezzo che rendeva Pinocchio unico - viene sacrificata a favore della normalità. Non importa se attraverso prove morali in Collodi o una trasformazione magica in Disney: il messaggio finale è che per essere accettati, bisogna smettere di essere diversi.

Anche il cibo racconta questa divergenza: la pentola vuota dipinta sul muro di Geppetto, simbolo di un'Italia post-risorgimentale affamata e fragile, in contrapposizione alla tavola imbandita del film, manifesto di un'America che già sogna opulenza. Due mondi, due linguaggi, due modi di intendere il bisogno e l'abbondanza. Eppure, in entrambi, Pinocchio deve cambiare per essere amato.

Forse la vera lezione mancata, in entrambe le versioni, è racchiusa negli *Stili di Pensiero* che guidano la nostra percezione sia di noi stessi che degli altri. Pinocchio, in fondo, poteva rimanere burattino e



diventare ugualmente “vero”. Perché essere reali non significa essere uguali agli altri, ma semplicemente essere sé stessi – legno, fili, difetti e tutta la magia imperfetta che ne consegue.

La crescita autentica, quindi, non dovrebbe forse stare nel riconoscere che la diversità non è un difetto da correggere, ma una ricchezza da comprendere?

Bibliografia

- Artusi, Pellegrino. *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*. Firenze: Tipografia Salani, 1891.
- Bateson, Gregory. *Steps to an Ecology of Mind*. San Francisco: Chandler Publishing Company, 1972.
- Carrella, Beppe, e Anna Lisa D'Aniello. *Burattini siamo noi – Lezioni di leadership globali con Pinocchio*. Firenze: goWare, 2020.
- Carrella, Beppe. *Leadership senza bugie*. Firenze: goWare, 2017.
- Collodi, Carlo [Carlo Lorenzini]. *Le avventure di Pinocchio: Storia di un burattino*. Firenze: Felice Paggi, 1883.
- Dilts, Robert B. *Changing Belief Systems with NLP*. Cupertino, CA: Meta Publications, 1990.
- Disney, Walt, dir. *Pinocchio*. Burbank, CA: Walt Disney Productions, 1940. Film.

Bibliografia secondaria

- Bondanella, Peter. *Italian Cinema: From Neorealism to the Present*. New York: Continuum, 2001.
- Canepa, Nancy. *From Court to Forest: Giambattista Basile's Lo cunto de li cunti and the Birth of the Literary Fairy Tale*. Detroit: Wayne State University Press, 1999.
- Cappelletto, Sandro. *Pinocchio: Storia di un burattino*. Torino: Einaudi, 2002.
- Gilbert, Sandra M., e Susan Gubar. *The Madwoman in the Attic: The Woman Writer and the Nineteenth-Century Literary Imagination*. New Haven, CT: Yale University Press, 2000.
- Luzzi, Joseph. *A Cinema of Poetry: Aesthetics of the Italian Art Film*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 2014.
- Marrone, Gaetana, ed. *Encyclopedia of Italian Literary Studies*. New York: Routledge, 2007.
- Zipes, Jack. *Happily Ever After: Fairy Tales, Children, and the Culture Industry*. New York: Routledge, 1997.
- Zipes, Jack. *When Dreams Came True: Classical Fairy Tales and Their Tradition*. New York: Routledge, 2007.



- [1] Marionetta (*fonte Wikipedia*): la marionetta è un fantoccio in legno, stoffa o altro materiale, ed è una figura a corpo intero mossa dall'alto tramite fili.
- [2] Burattino (*fonte Wikipedia*): il burattino è un tipo di pupazzo con il corpo di pezza e la testa di legno o altro materiale che compare in scena a mezzo busto, mosso dal basso, dalla mano del burattinaio, che lo infila come un guanto.
- [3] Gregory Bateson (Grantchester, 9 Maggio 1904 – San Francisco, 4 luglio 1980) è stato un antropologo, sociologo e psicologo britannico, il cui lavoro ha toccato anche molti altri campi (semiotica, linguistica, cibernetica...) [Wikipedia]
- [4] Robert Dilts: ricercatore, autore e trainer nel campo della Programmazione Neuro Linguistica e principale sviluppatore della PNL Sistemica.
- [5] Pellegrino, Artusi. 1907. *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*. Milano: Salani.
[Si è consultata l'edizione Vallardi che riproduce fedelmente il testo della prima edizione Salani del 1907]



Le voci di Sophia, numero 5, 2025. ISSN: 2975-0156

